

ITINERARIO 2 (Grecia Salentina): Sternatia - Soleto - Zollino - Martano - Martignano - Calimera - Castrignano dei Greci - Meplignano - Corigliano

Il nostro secondo itinerario si sposta verso l'isola linguistico-culturale convenzionalmente indicata come Grecia salentina, costituita dai comuni di Calimera, Martano, Martignano, Castrignano dei Greci, Corigliano d'Otranto, Soleto, Sternatia, Zollino. Da Lecce percorrendo la Strada statale 16 in direzione Maglie ci dirigiamo a Sternatia, prima tappa di oggi. Sternatia, il cui nome potrebbe derivare dalla forma bizantina medioevale "sternatia chora" interpretata come "terreno", luogo dissodato, sterrato, da ricondurre alle campagne di dissodamento intraprese dai monaci nell'alto Medio Evo, o o dal greco dialettale "sterna" (cisterna), e attualmente il centro dove si parla maggiormente il "Griko". Passeggiando tra le vie della città potremmo visitare diversi edifici sacri fra i quali la Chiesa Madre (Parrocchiale), dedicata a Maria SS. Assunta. Iniziata nel 1700 presenta un interessante prospetto scandito da lesene, pinnacoli e chiuso da un timpano spezzato. Alla chiesa è attaccato il Campanile del 1790, opera di Adriano Preite. Gli altari del transetto sono attribuibili ad Emanuele Orfano. Gli affreschi sono opera di G. Arganese. Tra gli altri edifici sacri citiamo la Colonna dell'Osanna, sormontata da una croce e quattro basilischi, fu eretta nel 1588 per volontà del medico M. Flaminio D'Ambrosio; il complesso dei Domenicani, insediamento conventuale che si fa risalire al 1491-1513 e che era intitolato a S. Maria di Tricase. Il convento fu ricostruito nel 1712. Pregevole il portale. Attaccata vi è la chiesa con l'altare maggiore e il pergamo lapideo degli inizi del '700; la Chiesa dei Caduti, in Piazza Umberto 1°, una piccola cappella settecentesca intitolata a S. Rocco con prospetto rifatto nel 1929; la Cappella dedicata alla Vergine delle Grazie; la Cripta di San Sebastiano dove sono riconoscibili nelle decorazioni parietali San Sebastiano e l'Annunciazione con epigrafi greche del 1114-15 e del 1509-10; la Cripta di San Pietro con le decorazioni parietali che risalgono al XII - XIII secolo. L'immagine di S. Pietro è del XVIII secolo; la Cappella di San Vito. Da visitare anche il centro storico, in buono stato di conservazione, che presenta interessanti portali bugnati e tipiche case a corte con mignani; Palazzo Granafei una delle residenze baronali più importanti del barocco salentino. La costruzione è attribuita a Mauro Manieri prima del 1743. Presenta gli affreschi interni (1775) opera di artisti tra cui Serafino Elmo; il frantoio Ipogeo di proprietà del marchese Granafei. Esistente già prima del 1581, testimonia l'importante produzione olearia di Sternatia; le case a corte; Arco catalano - durazzesco, che risale alla fine del '400 - inizio '500; Porta Filia. Da Sternatia ci spostiamo a Soleto, già centro messapico come attestano i ritrovamenti della cinta muraria insieme a tombe, corredi ed iscrizioni varie. Soleto fu importante sede vescovile al tempo degli imperatori orientali. Il borgo antico (Corà) ha mantenuto l'originario impianto medioevale caratterizzato da vie strettissime disposte ortogonalmente, su cui si affacciano case gentilizie rinascimentali, portali di palazzi barocchi arricchiti da stemmi e da decorazioni di insolita eleganza. Da visitare la Chiesa Matrice (Parrocchiale) dedicata a Maria S.S. Assunta. Costruita dal copertinese Adriano Preite (1783), conserva un fonte battesimale del '300 ed un pergamo ligneo del '700,

entrambi di pregevole fattura. Di notevole interesse le splendide dorature dell'altare maggiore (recentemente restaurato). Alla chiesa è attaccata la famosa guglia di Raimondello Orsini Del Balzo (1397). Anonimo è l'architetto che realizzò l'opera con splendide bifore, cornici trilobate, la balaustra ricamata ed il tiburio ottagonale conclusivo. Il bestiario della guglia ed i numerosi mascheroni antropomorfi sono carichi di precisi significati allegorici; la Chiesa delle Anime che presenta un raffinato portale barocco. Il Cristo benedicente, posto nella lunetta, sovrasta le figure delle anime purganti; la Chiesa di S.Nicola con il suo portale riccamente intagliato. La chiesa e l'attiguo monastero di Santa Chiara sono opera del coriglianese Francesco Manuli; la Chiesa della Madonna Delle Grazie, terminata nel 1614 dall'architetto neretino M. Tarantino. Pregevole la tela della Madonna del Rosario, dipinta nel 1607 dal neretino Donato Antonio D'Orlando ed il coro ligneo opera (nel 1757) dell'intagliatore M.Francesco di Lequile, la Chiesa della Madonna del Carmine; la cappella di Santo Stefano, con la sua facciata che presenta un portale tardo romanico, un rosone e il campanile gotico a vela con bifora. Edificata probabilmente nel 1347 presenta all'interno meravigliosi affreschi di scuola bizantina e del '400; la cappella della Madonna di Leuca, edificata nel 1766 dalla famiglia Patera di Sternatia. Anche a Soletto potremmo ammirare il Centro storico e le case a corte, altre a numerosi palazzi tra i quali Palazzo Attanasi, forse la vera casa di Niceta Attanasi con portale, stemma tripartito ed iscrizione sulla cornice del mignano; palazzo Carrozzini, con un prezioso portale; palazzo Gervasi, che risale al '500, presenta un elegante portale e balcone superiore a balaustra, stemmi ed iscrizioni; Palazzo Viva (alias Blanco o Della Zecca), dimora dell'arciprete Nicola Viva, palazzo di via XX Settembre, risalente al '500, probabile dimora del diacono Angelo Rivilla. Ha un portale bugnato con stemma ed un'iscrizione del 1582. Nell'atrio figurano tre iscrizioni sulle architravi delle finestre; palazzo Sergio, con portale e splendida finestra, con stemma dei Rizzo e decorazioni simboliche; palazzo Carrozzini e Orsini; palazzo Blanco con un bellissimo portale con mignano, finestra con iscrizione, decorazioni e pavimento della corte con conci di 'pietra viva' (dolomia); palazzo Perrino. Dopo Soletto ci spostiamo verso Martano, fermandoci prima a Zollino. Lungo la strada in prossimità del cavalcavia che conduce sulla strada statale 16 incontriamo la Chiesa della Madonna di Loreto che presenta pianta rettangolare, volta a botte e un altare originale dedicato alla Vergine con ai lati due altari gemelli del 1800 dedicati ai SS.Cosma e Damiano e a S. Rocco. A Zollino possiamo visitare la Chiesa di S.Anna in stile barocco leccese che presenta la facciata con quattro grosse nicchie di Santi e portali decorati. Al suo interno un altare originale e nella sagrestia una pregevole fonte battesimale; all'esterno della chiesa, sulla destra, una vera di pozzo; la cappella di S.Vito, dove spicca l'impianto medievale fra l'edilizia moderna; la cappella di S.Giovanni ubicata nel vicinato soprannominato "Lo Cropero" che costituiva una parte periferica dell'abitato di Zollino. Sia in pianta che in alzato, la sua impostazione architettonica è simile a quella di San Vito. Da Zollino ci dirigiamo verso Martano, il centro più grande fra quelli che costituiscono la Grecia Salentina. A circa metà strada incontriamo l'antico villaggio di Apigliano, situato intorno alla chiesa di San Lorenzo, visibile dalla provinciale. Attestato per la prima volta

dalle fonti nella metà del XIV secolo, ed abbandonato prima del 1537-40, gli scavi hanno dimostrato che il villaggio esisteva già in età bizantina, almeno dal IX-X Secolo. Dal 1997 l'Università degli Studi di Lecce (Dipartimento di Beni Culturali), svolge scavi archeologici al casale medievale abbandonato di Apigliano, sotto la direzione del prof. Paul Arthur. Le testimonianze archeologiche più antiche, salvo qualche oggetto preistorico e di età romana imperiale, riferiscono probabilmente di un chorion o unità fiscale bizantina.

Fondazioni di muro a secco o in terra, un acciottolato, un forno per la lavorazione del ferro ed altri rinvenimenti, attestano un insediamento già di una certa importanza durante il X secolo. Nulla si sa, ancora, del periodo normanno-svevo.

Martano, considerata un pò la capitale della Grecia", fu probabilmente abitata fin dall'età protostorica. D'età preistorica, secondo l'opinione prevalente degli studiosi, il Menhir di "Santu Totaru" o del Teofilo, all'interno dell'abitato. E' ritenuto elemento d'antichi rituali religiosi che ebbero luogo presso le genti Japigie all'inizio dell'Età del Ferro (IX - VII secolo a.C.). Nel Medio Evo fu abitata da coloni trasfertisti dalle terre orientali dell'Impero e fu tanto fortemente grecizzata che il rito greco vi si mantenne fino al Seicento, mentre resiste ancora sulla bocca della popolazione locale il dialetto Griko ed è ancora possibile recuperare elementi del ricco patrimonio delle tradizioni e del folklore.

Da Martano provengono tre Codici greci dei secoli XIII - XIV acquisiti dalla Biblioteca Ambrosiana. Fortificata dopo la riconquista aragonese di Otranto, Martano conserva nel nucleo abitato (specie lungo le vie Catumerea e Zaca) che fu compreso nel circuito murario, di cui sopravanzano due torri a pianta circolare, molti esemplari episodi di cultura architettonica espressi, oltre che dalle tipiche case a corte, da case palazzate e da veri e propri palazzetti, edifici databili ai secoli XVI - XVIII, alcuni dei quali contrassegnati da iscrizioni umanistiche o da riferimenti araldici. Tra questi citiamo Palazzo Moschettini costruito tra il 1710 e il 1720. La prima cosa che risalta agli occhi ammirando il palazzo sono sicuramente le 6 aperture che animano il primo piano; il fastoso portale, assimetricamente collocato in facciata, e sormontato da un lungo balcone sorretto da sette mensoloni di notevolissima potenza figurativa ed inventiva; ben diciassette pilastri definiscono la balaustra del balcone che inquadra un arco stemmato che, arretrato, contiene l'apertura per l'accesso al balcone.

Altro esemplare tipico dell'abilità costruttiva delle maestranze martanesi e del gusto delle ricche famiglie committenti è l'elemento più caratteristico di questo edificio: la parte terminale, specie di ballatoio sostenuto da beccatelli e archetti pensili che si sviluppano per tutta la lunghezza della facciata e sono uno diverso dall'altro a riprova di una capacità ideativa veramente straordinaria. In alto nel parapetto si aprono le saettiere che servivano per scrutare se dal mare arrivavano i soliti temutissimi Turchi; Palazzo Micali datato 1719. Costituisce il palazzetto architettonicamente più maturo della fiorente attività edilizia locale del primo '700. Assai simile, specialmente nella zona inferiore, al palazzo Andrichi - Moschettini, è caratterizzato dal lungo balcone sorretto da sei mensoloni che reggono una balaustra ornata da splendidi motivi scolpiti. Sotto la bifora pensile si apre l'elaborato

portale con lo stemma e la data (1719). Sul capitello centrale della bifora è issata la statua dell'Arcangelo Michele: questo pezzo di eccezionale bravura esecutiva sembra appeso al cornicione ed è uno dei momenti migliori della secolare esperienza costruttiva delle maestranze martanesi, il punto più alto di equilibrio tra tecnica e fantasia; palazzo Pino, in gran parte ristrutturato alla fine del XVIII secolo, si affaccia sulla attuale via Marconi, cioè in una zona fuori le mura, oltre il fossato che all'epoca doveva essere già scomparso. Ha un impianto seicentesco e avanzi di un giardino assai vasto. Il motivo più significativo è, tuttavia, il sistema portale-balcone-arcostemmato. Il portale può essere dei primi decenni del XVIII secolo; più tardo (circa 1780-90) il virtuosistico balcone traforato sostenuto da sei elaborati mensoloni, insieme perfettamente conservato ed esemplare dell'abilità tecnica ed artistica delle maestranze martanesi. Sopra il balcone, quasi come una loggia poco profonda, si innalza un elaborato arco a tre segmenti sormontato da un ricchissimo stemma che emerge su tutto e reca un'iscrizione in caratteri greci di difficile lettura ma che probabilmente è fatta ad arte perchè sembra riferirsi all'amore perduto di una donna che viene chiamata Meriàtses. In questo palazzetto sembra condensarsi tutta la grazia elegante di un secolo ormai alla fine.

Definito col nome di "Terra" perchè circondato da mura con fossato, torri e castello, la parte più antica di Martano rappresenta uno dei centri più interessanti del Salento sia per l'ottimo stato di conservazione che per la regolarissima struttura viaria ad andamento ortogonale che permette di ritagliare isolati rettangolari le cui dimensioni non superano i ventisei metri di lunghezza, misura che troveremo in altri centri della Grecia Salentina. L'accesso all'abitato era garantito da due porte ora distrutte, messe all'estremità dell'attuale via Roma.

Il minuto tessuto residenziale fatto non solo di piccole case a corte ma anche di palazzetti con straordinarie soluzioni architettonico - decorative (Portali, balconi, finestre, colonne angolari, stemmi, etc.), è dominato dai due enormi volumi del Castello e della Parrocchiale che costituiscono momenti tra i più significativi della Storia dell'Arte salentine. Dedicata all'Assunta, protettrice del paese, la Chiesa Matrice fu ricostruita nel 1596 (sul portale si legge:"Hoc cives posuere Dei matrique dicarunt 1596"), distruggendo qualsiasi ricordo dell'antica chiesa di rito greco.

Costruita da maestranze neretive (all'epoca il protagonismo di quelle di Martano non si era ancora affermato) che nel portale riproposero il modello medievale dei leoni stilofori dell'antica chiesa. Alla spoglia porzione della facciata inferiore, contrasta la zona superiore che si presenta congestionata da angeli aggettanti in precario equilibrio, serpi, ghirlande barocche, festoni e mascheroni, sirene impudiche. Nelle paraste appare il motivo architettonico tipicamente leccese della "colonna ingabbiata". L'arioso interno conserva notevoli altari sei - settecenteschi; in quello della Santissima Annunziata possiamo ammirare una splendida tela del pittore leccese Oronzo Tiso, della seconda metà del '700; notevole è pure la tela dell'Immacolata, attribuita a C.Fracanzano. Allo stesso modo, sono di notevole interesse l'alta mole dell'organo, posto sulla porta d'ingresso, ed il ligneo

soffitto decorato nel '700 con 75 formelle ortogonali. Il modesto campanile fu completato soltanto nel 1769.

Al Seicento risalgono la chiesa di San Domenico con l'ex convento dei predicatori, la cappella dell'Immacolata ed il palazzo feudale.

La prima che fu fatta o rifatta nel 1652, data che si legge sul prospetto che si è conservato nella sua originaria fisionomia, ha un prospetto sobriamente decorato e l'interno spartito a tre navate e ornato di altari settecenteschi.

Gli altari sono quasi tutti della prima metà del '700 ed in genere sono tipologicamente simili a quelli delle altre chiese dei Domenicani.

Tra le numerose tele degne di attenzione, vi è quella della Circoncisione, del primo '600, e quella della Pietà, attribuita ad A.Fracanzano e, per alcuni, addirittura a Palma il Giovane (è la tela dell'altare maggiore rifatto a Napoli, in marmo, nel 1752). Settecentesco è il grande organo.

L'ex convento, trasformato fin dal secolo scorso in Palazzo Municipale - vi fu impiantato (1883) un osservatorio meteorologico - prospetta sulla piazza intitolata al naturalista Salvatore Trinchese, il cui bronzeo monumento è lavoro di Antonio Bortone. La cappella dell'Immacolata, il cui prospetto fu nel secolo scorso provveduto del timpano triangolare, conserva un sontuoso altare barocco, mentre il Palazzo feudale, costruito da Francesco Maruli da Corigliano, ha una facciata il cui contrappunto ornamentale è sobriamente affidato al risalto del portale e dell'allineamento delle finestre. Fuori dell'abitato, lungo la via per Borgagne, sorge il seicentesco convento di Santa Maria della Consolazione, affidato ai monaci cistercensi e costruito dagli Alcantarini nella seconda metà del '600, sul luogo di un'antichissima e veneratissima cappella rurale di rito bizantino denominata "Madonna del Ligori". La tradizione vuole che per la sua costruzione siano state impiegate le pietre dei ruderi di due eremi abbandonati di tradizione bizantina, San Biagio e San Nicola. L'edificio conventuale è stato notevolmente rimaneggiato in questi ultimi decenni in seguito all'installazione dei religiosi cistercensi. Soltanto la chiesa conserva l'aspetto originario; al suo interno è particolarmente notevole l'elaborato altare maggiore (1691) alla cui sommità, in una cornice ovale, è conservato l'affresco della Vergine della Consolazione. Questa chiesa è stata recentemente sottoposta ad importanti lavori di restauro che, tra l'altro, hanno recuperato il prezioso pavimento in mattonelle smaltate.

Il convento è sede di una liquoreria, di una ricca biblioteca, di una pregevole pinacoteca, dono dello storico Michele Paone, ed offre ben 70 posti letto a quanti desiderino condividere per qualche giorno l'ordinata semplicità della vita monastica. Nel recinto dell'edificio vi è una fonte d'acqua purissima alla quale chiunque può attingere.

La più grande concentrazione di edifici, realizzati tra il XIX e XX secolo, che offrono ancora l'idea della Cultura locale della pietra, fatta di abilità tecnica e di inventiva, si trova nella parte antica del Cimitero comunale (via per Lecce). Se fin qui era stato il Barocco e poi il Neoclassicismo a dimostrare la bravura delle maestranze locali, gli edifici funebri

testimoniano la capacità di adeguarsi alle nuove forme, specialmente a quelle del "liberty". Lungo la via che unisca Martano a Martignano, troviamo la Specchia dei Mori o "Segla tu Demoniù" situata 500 metri circa dopo il Cimitero, sul ciglio di faglia della Serra di Martignano.

Ha base circolare, di oltre 30 metri di diametro e domina, a est, una vasta pianura di oliveti che giunge fino alla costa idruntina.

Nelle giornate serene ed in assenza di foschia vi si possono scorgere distintamente il mare, le eventuali navi in transito e, sullo sfondo, le montagne della costa albanese. Fu certamente utilizzata come postazione di vedetta durante le frequenti incursioni piratesche che tormentarono il Salento nei secoli passati e, probabilmente, costruita a questo scopo in epoca medievale. Non si può, tuttavia, escludere che si tratti di un monumento funerario di epoca protostorica, come vuole peraltro una colorita leggenda locale. Martignano dalle presunte origini bizantine è sorta all'incrocio di antiche ed importanti strade che da Lecce portavano ad Otranto e da roca Vecchia a Nardò, in una zona priva di acque sotterranee che ha costretto la popolazione a ricorrere all'accumulo delle acque meteoriche nelle tipiche "pozzelle".

Le prime notizie storiche risalgono al XIII secolo quando gli Angioini concessero il feudo al milite Simone de Bellovidere; ultimi feudatari furono i marchesi Granafei allorquando le leggi napoleoniche posero fine al regime feudale.

Nella centro di Martignano possiamo ammirare la Chiesa Parrocchiale, che ingloba la torre dell'Orologio e la torre Campanaria che nel 1684 fu ristrutturata dal maggiore architetto del barocco leccese G.Zimbalo. La facciata monocuspide è impreziosita da un coronamento di archetti a forma di conchiglia, conservatosi integralmente anche quando furono costruite in un secondo tempo, sui lati, le attigue cappelle del Rosario e di San Pantaleone, protettore del paese. Il portale della chiesa è uno splendido esempio del rinascimento locale. All'interno si trovano tele del '600, un mosaico pavimentale del 1876, opera dei fratelli Peluso, un altare scolpito nel 1705 dal celebre architetto G.Cino; nel coro è conservato un crocifisso ligneo del XV secolo: la chiesa di S.Francesco, opera del '700: il convento di S.Francesco, il cui ordine fu fondato nel 1611 e soppresso nel 1652, periodo al quale risale il piccolo chiostro; il convento fu chiuso nel 1806 in esecuzione dei decreti di G.Murat che disposero la soppressione degli ordini monastici possidenti, oggi è in stato di abbandono; la cappella Conella, eretta alla fine del'500 ed intitolata alla Vergine delle Grazie era il luogo a cui erano affidati i figli illegittimi (esposti); la cappella di S.Giovanni Battista datata 1621, che presenta una facciata monocuspide con un piccolo campanile a vela, volta a botte con l'interno coperto da 72 metri quadri di affreschi raffiguranti la vita del Santo.

Da Martignano ci spostimo verso Calimera (in greco "buon giorno"), che conserva poche testimonianze delle sue origini e del rito greco.

Il casale antico, aperto, si organizza intorno alla piazza, l'agorà, punto d'incrocio con la strada che tagliava da Roca verso Soletto e Nardò. Il territorio rurale si presenta ricco di

monumenti protostorici, in particolare dolmen, testimonianza che l'area era abitata da tempi molto antichi.

Calimera ha condiviso le sue vicende con la vicina Martano, da cui si staccò amministrativamente nel 1599, divenendo unità autonoma. A Calimera troveremo resti di vie antiche, di una necropoli, di neviere nel bosco molto ridotto; la chiesetta bizantina della Madonna di Costantinopoli con un affresco del 1603; la cappella del Crocefisso con volte affrescate e un Crocefisso ligneo; la cappella di S. Biagio con un frantoio ipogeo. Nei giardini pubblici una stele attica del IV secolo a.C., donata dalla città di Atene, raffigurante in un bassorilievo il "saluto di Patroclia", testimonia un dono di amicizia e radici comuni. Nei pressi si trova la Chiesa Parrocchiale riedificata nel 1689 sulle rovine di una chiesa di rito greco a due navate; l'impianto planimetrico è a croce latina con tre altari per lato, pregevoli quelli del transetto, quelli dedicati a S. Brizio e alla Madonna del Rosario. Il portale è del 1692 con due nicchie votive ai lati, superiormente il finestrone con due cartigli con iscrizioni dedicatorie. Nella cappella extraurbana di San Vito (aperta soltanto il lunedì dell'Angelo) vi è un monolite che sembra sorgere dal pavimento. È un grosso spezzone di roccia a forma di corona e, quindi, con un grosso foro al centro. Per ottenere i benefici divini, uomini e donne devono attraversarlo e tutti, di diversa corporatura, vi riescono. È il "foro sacro dell'amore" vincolato alla cerimonia propiziatrice della fecondità. L'architettura civile è costituita da alcuni palazzi tra i quali: palazzo Montinari, che presenta un bel portale che immette in un androne e poi in un cortile interno con porte e finestre di bella fattura; pregevole esempio di architettura seicentesca; palazzo Licci; palazzi De Sanctis; palazzo Colaci-Tommasi; palazzo Murrone. A questo punto facciamo ritorno verso Martano per trasferirci quindi a Castrignano che la tradizione vuole fondato da popolazioni provenienti dall'Oriente o dal nome di un centurione romano. Di sicuro fu anche abitato dai bizantini durante la loro permanenza nel Salento dal VI all' XI secolo. I monumenti da visitare sono: la Parrocchiale dedicata alla M. SS. Annunziata; ricostruita nel 1878, con la facciata in stile neoclassico e la pianta a croce latina, sulle rovine di una chiesetta del 1575. All' interno si presenta con nove altari in marmo policromo e con altrettante pregevoli tele di fine '800 del pittore foggiano Saverio Altamura, un organo del 1900 costruito a Napoli dal Mentasti; la cappella dell'Immacolata (1650), presenta un'unica navata con relativo altare che conserva una grande tela della Madonna Immacolata e un Cristo risorto ligneo. L'altare centrale viene attribuito allo scultore leccese G. Zimbalo; la chiesa della Madonna dell'Arcona si trova all'interno del cimitero e fu eretta nel 1731 sul luogo di un'antica immagine bizantina; presenta una navata unica con due altari, il principale dei quali in stile barocco conserva l'immagine sacra.

Da segnalare anche il castello dei Gualtieri, ristrutturato nel '500 come dimora baronale, sui resti dell'antica costruzione. Il castello mostra la sua struttura medievale nel basamento scarpato e nell'esistenza di un ampio fossato.

Sul portone d'ingresso è visibile l'arme gentilizio dei Gualtieri, i feudatari che con maestranze martanesi procedettero alla ricostruzione dell'edificio. Dal basamento si

elevano facciate molto sobrie, interrotte da finestre decorate sormontate da stemmi gentilizi e il Parco "Pozzelle", oggi parco pubblico con un'estensione di circa 8000 mq., dove si trovano ben conservati un centinaio di tipiche pozzelle coperte da un monolite calcareo che funge da protezione e da bocca del pozzo (uccale).

A circa 2 chilometri da Castrignano troviamo Melpignano, che presenta senza dubbio una tra le più suggestive piazze popolari del Salento, dedicata a S. Giorgio, insolito esempio di struttura porticata realizzata appositamente per ospitare un rinomato e fiorente mercato settimanale (fine '500) di commercianti leccesi, baresi e perfino napoletani. Oltre alla vendita di manufatti in seta, lana, canapa, cotone, si contrattavano olii, vini e formaggi locali. Sulla piazza si affaccia la Chiesa Parrocchiale dedicata al citato Santo. La chiesa, ha di originale il cinquecentesco portale con due iscrizioni: una latina, l'altra greca. L'interno della Parrocchiale è a tre navate ed è particolarmente interessante la soluzione della parete di fondo del coro che imita i polittici medievali; nel coro si trovano alcuni affreschi datati 1525 (San Leonardo). La chiesa conserva un dipinto ed una statua di Nicolò Maiorano, Vescovo di Molfetta, dotto grecista e già bibliotecario della Vaticana; zio di Maiorano dei Maiorani, dotto teologo e grecista, entrambi discendenti di Roberto che, sul finire del '400 trascrisse molti codici greci, tra cui la Fisica di Aristotele, che rimasero a Melpignano fino al 1606. Ma il monumento principe dell'architettura di Melpignano è la chiesa della Vergine del Carmelo ed il contiguo ex convento degli Agostiniani. La maestosa facciata della chiesa, fu ricostruita nella seconda metà del '600 da Francesco Manuli secondo i disegni, specialmente nella parte superiore, di Giuseppe Zimbalo che la terminò nel 1662; l'interno, che ha il coro appartenente alla chiesa cinquecentesca, conta decenni di abbandono e solo recentemente è stato restaurato; conserva, purtroppo, solo opere di scultura tra cui l'altare di San Nicola di Tolentino (1656) di Placido Boffelli di Alessano, altro grande artefice del Barocco Lecce; il chiostro, in via di avanzato restauro, fu ricostruito nel 1644 e contiene moltissime iscrizioni latine. Altri monumenti da visitare sono il palazzetto di Notar Zullino realizzato all'inizio del XVI secolo, che reca sull'architrave di una finestra, un motto latino: "Stet domus haec donec fluctus formica marinos ebitat et totum testudo parambullet orbem" (Stia in piedi questa casa finché la formica abbia bevuto l'acqua del mare e la tartaruga compiuto il giro della Terra); il castello Baronale ricostruito nel 1636, come si ricava dalla lunga iscrizione del coronamento; il frantoio Ipogeo del XVII sec. completamente restaurato è visitabile nel centro del paese; i Menhir e i Dolmen. Tra Melpignano e Corsi si estrae la pietra locale che è meno morbida e più resistente agli agenti atmosferici di quella tenera dei dintorni di Lecce, e dalla cava "Motta" di Melpignano derivano (1958) vari reperti di fauna pleistocenica conservati nel Museo di Maglie.

Ultima tappa di questo itinerario è Corigliano che sorge sulla cima di una collina e dal glorioso passato celebrato nel castello che resistette all'attacco dei Turchi (1480), quando apparteneva alla famiglia marchesale dei Delli Monti. Costruito agli inizi del 1400, presenta una pianta quadrata con quattro torrioni agli angoli e fossato intorno. La struttura interna è costituita da un seminterrato, da un piano rialzato e da un primo e

secondo piano. La facciata venne rifatta ed abbellita nel 1667 da F. Manuli ed è uno degli esempi barocchi più belli del Salento. Il centro Storico è in buono stato di conservazione, ricco di edifici sacri e civili e presenta numerose case a corte con mignano e pregevoli portali. Tra i vari palazzi citiamo palazzo Gervasi del 1600 che presenta il portale decorato con motivi del '500, palazzo Episcopo, dotato di una cappella privata e con finestre decorate con motivi del quattrocento, palazzo Gervasi, palazzo Montagna e palazzo Comi di matrice seicentesca.